

11.6 - 11.7.2025
Parcheggio Lancia

TUTTOLIBERO

a cura di | curated by
Giulia Turconi

MIO CARO PADRONE DOMANI TI SPARO

Francesca Cornacchini - Domenico Antonio Mancini
Mosa One - Davide Sgambaro - Gabriella Siciliano

MIO CARO PADRONE DOMANI TI SPARO

11.6 – 11.7.2025
Parcheggio Lancia
24/7

Mio caro padrone domani ti sparo è il titolo con cui il cantautore Paolo Pietrangeli fece uscire il suo primo album nel 1970. In quegli anni, il “padrone” veniva evocato con il crescere degli episodi di conflittualità sociale, attraverso le canzoni si iniziava a raccontare la realtà delle rivendicazioni operaie e, allo stesso tempo, queste facevano da sfondo sonoro durante i momenti di lotta.

La varietà di temi sociali rinnovano la propria persistenza all’interno del quartiere San Paolo e quindi nella storia sia del parcheggio che della Fondazione Merz stessa. Questi, infatti, sono luoghi che nel loro essere stati fabbriche e spazi industriali, hanno accolto e riconosciuto un’identità operaia e sociale. La mostra diventa così anche un’occasione per ragionare intorno a temi che riguardano il quartiere, il significato di cosa significhi vivere al di fuori del centro città, in comunione con differenti culture e storie. La zona di San Paolo, infatti, ha una propria forte identità, non solo nella connotazione ambientale legata all’architettura, quanto per una dimensione immateriale, generata dai suoi abitanti, dal loro sentirsi radicati a un luogo. Ancora oggi si ritrova quell’atmosfera comunitaria, creata dalle relazioni tra le persone e dal loro modo di vivere gli spazi urbani, polarizzati dai silenziosi protagonisti della scena socio-ambientale. Il mercato, il negozio, il bar, ma anche la piazza, lo slargo, la via, sono tutte realtà che accolgono e favoriscono l’incontro, conservando quel rapporto di vicinato, non così frequente in molte altre zone di Torino prive di una propria storia socio-politica.

Attraverso i lavori presentati in mostra si trascrive un percorso che si apre alla comunità e che cerca di interpretare e interiorizzare i diversi moti d’animo che infuocano la pluralità di menti e cuori che popolano la città e il quartiere. **Francesca Cornacchini** si focalizza sull’intensità della frustrazione, che esplode in una rivoluzione verso la ricerca di altri orizzonti. **Domenico Antonio Mancini** sottolinea la necessità del concetto di solidarietà, di un’attenzione verso questioni socio-politiche che attraversano la nostra quotidianità e che dovrebbero essere costante presenza nel nostro modo di rivolgerci al mondo. **Mosa One** traduce in immagine la condizione di appartenenza a una doppia identità, e i sentimenti derivanti, all’interno di una società sempre più incentrata verso una corsa disarmante all’autorealizzazione. Con **Daive Sgambaro** il sorriso forzato dello smile ritorna alla dimensione di positività forzata di un’era tardocapitalista. Tuttavia, nel suo apparire e scomparire, sottolinea nuovamente il senso di insoddisfazione e bipolarità tipici del tempo presente. Infine, **Gabriella Siciliano** con la sua bandiera evoca l’idea di unione e appartenenza a una comunità in cui idee, pensieri e valori sospingono verso una lotta necessaria affinché possa essere attuato un cambiamento.

La mostra si inserisce all’interno del progetto TUTTOLIBERO, nato per gli spazi del parcheggio Lancia, con l’obiettivo di diffondere l’arte anche in quei luoghi che non nascono come dei contenitori per accoglierla, ma che si dimostrano come spazi ideali per renderla fruibile senza preconcetti e formalismi. TUTTOLIBERO perché rimanda all’idea del parcheggio come luogo aperto a tutte e tutti, coerentemente “TUTTO” rievoca un concetto di lotta; il sentirsi negati i propri diritti e lottare per recuperarli. Concetti che rimandano al mondo operaio e al senso di comunità che accomunava, e accomuna, Borgo San Paolo ricordato come il “Borgo Rosso” per il suo senso di lotta sociale e politica.

Francesca Cornacchini
Blue Horizon, 2024
performance, durata variabile

Il lavoro esprime una profonda insoddisfazione, trasmessa attraverso l’ esplorazione esistenziale della rivoluzione, intesa come forza sovversiva. Il vocabolario dell’artista è fortemente radicato in una cultura popolare e underground, nel femminismo storico adottando una prospettiva Tecnopessimista. Il lavoro, che enfatizza le qualità pittoriche del linguaggio contemporaneo, si focalizza su un gesto che è utilizzato frequentemente sia dagli animali ungulati sia dagli esseri umani nel contesto del combattimento in piedi o come la forma più semplice di difesa: infatti, poiché la gamba umana è più lunga e forte del braccio, i calci vengono generalmente usati per tenere un avversario a distanza. Il gesto, quindi, a livello concettuale si focalizza sull’impulso distruttivo mentre a livello formale si concretizza nell’atto performativo in cui l’artista prende a calci le pareti delineando un nuovo orizzonte pittorico e simbolico lasciando nello spazio la traccia del corpo performante.

Francesca Cornacchini (Roma, 1991)
L'artista nei suoi lavori si concentra sulla turbolenza, sia dello spirito che dell'ambiente, attingendo a un immaginario che esprime le tensioni sociali ed emotive del nostro tempo. Romanticismo, eroismo, subculture ed estetica delle rivoluzioni, esplorate a livello esistenziale, sono i paradigmi del suo linguaggio artistico. Violenza e fragilità sono dimensioni ossimoriche della sua ricerca, che si concretizza in azioni performative e produzione materiale.

Domenico Antonio Mancini
Il nostro zucchero quotidiano, 2025
installazione e azione
dimensioni variabili

L’Ape Car, mezzo che solitamente viene utilizzato soprattutto nel Sud Italia per distribuire e vendere frutta e verdura, in questo caso è carico di angurie e dal megafono si diffondono voci in arabo e in italiano, da Gaza, Ramallah o Italia facendo risuonare i versi di colui che viene considerato il poeta nazionale palestinese. Alla guida dell’Ape Car, l’artista attraverso le vie del

quartiere di Borgo San Paolo, riflettendo voci, odori e immagini in un sottile ma costante riferimento alla solidarietà, lotta e resistenza. Il titolo del lavoro evoca Soha Sukkar, giovane fotografa la cui voce si propaga mentre legge da Gaza alcune poesie di Mahmoud Darwish. Soha, infatti, viene chiamata dalle persone che la circondano “Il nostro zucchero quotidiano”. Attraverso l’installazione, è come se l’artista cercasse di diffondere questo zucchero per le strade di Torino.

Si ringrazia “IL VEICOLO” per il prestito dell’Ape 50
Per le registrazioni si ringrazia “Gaza Fuorifuoco Palestina” voci di: Soha Sukkar (Gaza), Ahlam Abdel-Ati (Gaza), Wala Abu Jami (Khan Yunis), Azar Bsesah (Khan Yunis), Aida Kalil (Orvieto)

Domenico Antonio Mancini (Napoli, 1980)

Interessato alla trasformazione della vita quotidiana e della memoria storica in un’esperienza sinestetica, l’artista combina un’analisi sofisticata dei media, scelti di volta in volta, per riflettere su questioni socio-politiche e bio-politiche. Per Mancini la pratica artistica risponde sempre all’urgenza di intervenire, individualmente o collettivamente, nella vita quotidiana. Continua quindi a suggerire medium capaci di sovvertire il rapporto tra le cose, intese sia come categorie estetiche che come frammenti d’informazione.

Mosa One
Fasten your seatbelt we’re about to crash, 2025
installazione site specific, spray e pittura su muro
dimensioni variabili

Una installazione che ricorda un cartellone pubblicitario all’interno di un parcheggio, imita le istruzioni di sicurezza degli aerei ma con un avvertimento disarmante: “Fasten your seatbelt, we’re about to crash”. La frase, che nella parte superiore viene trascritta in arabo, sovrverte l’illusione di controllo e sicurezza esaltata dalla società contemporanea e suggerisce così un futuro poco positivo dove uno scontro o il collasso sono imminenti. Un collasso climatico, sociale, economico e che potrebbe espandersi in differenti e molteplici livelli della quotidianità ruotando, tuttavia, intorno a un’unica domanda: “Stiamo vivendo o stiamo solo frenando, in attesa del grande impatto?”. L’installazione, infine, racchiude una critica alla passività collettiva e all’automatismo del presente, dove indossiamo cinture per una corsa che nessuno sta più guidando.

Mosa One (Roma, 1997)
Artista multidisciplinare, nato a Roma da genitori egiziani, nella sua pratica esplora la complessità di una doppia identità, cercando di tradurre l’eredità culturale e il senso di appartenenza a due mondi, apparentemente distanti ma intimamente connessi. Cresciuto nella periferia romana e avvicinato alla street art all’età di tredici anni, indaga temi sociali e identitari di una realtà che cambia rapidamente. L’artista riconosce nell’arte un potente strumento per abbattere barriere e stimolare una consapevolezza collettiva.

Daive Sgambaro
FENOMENO (Smiley), 2022
installazione, laser verde, controller laser, computer
dimensioni ambientali
Courtesy l’artista e Fondazione Bevilacqua La Masa

Nell’installazione, un laser proietta uno smile che gira molto lentamente su sé stesso. Oggetto

archetipico, lo smile sintetizza in immagine significati e sentimenti. Appare quindi come una maschera implacabile, che sintetizza un’espressione di forzata positività: attraverso una gestualità apparentemente semplice, l’installazione racconta la sensazione bipolare attitudinale nell’era tardocapitalista, anche chiamata *níceness*. Nel corso della mostra, lo smile apparirà e scomparirà cambiando la sua posizione e muovendosi nello spazio da un edificio all’altro, sottolineando ancora di più l’idea di instabilità e di oscillazione contrastante. Questa tensione visiva, giustifica la scelta del laser attraverso cui l’artista, sovraccaricandolo, crea un’immagine ad alta profusione di punti per secondo (PPS) rendendo così l’installazione parzialmente documentabile in quanto troppo veloce per i sistemi di documentazione fotografica e video standard.

Daive Sgambaro (Padova, 1989)
Nella sua ricerca interpreta i sentimenti di stanchezza, frustrazione e inadeguatezza di una generazione, inglobando diversi elementi della cultura popolare online e offline. Attraverso gesti ludici, apparentemente inutili e dal tono autoironico, l’artista mette in campo piccoli atti di ribellione contro il culto della performatività. Attraverso dinamiche di resistenza irriverenti risponde così ai paradossi e alle disparità della società contemporanea.

Gabriella Siciliano
Da casa mia non si vede il mare, 2024
performance e installazione site specific

Gabriella Siciliano (Napoli, 1990)
La sua pratica si articola prevalentemente in installazioni site specific, indagando con ironia le incoerenze delle società contemporanee occidentali e, in particolare, le storture alla base dei concetti moderni di merce, lavoro e intrattenimento. L’estetica pop è una caratteristica ricorrente nei suoi lavori e si configura come espediente per rendere ancor più stridenti le sfumature tragiche e malinconiche che derivano da un distacco sostanziale della società dal corpo, dalla natura e da un senso ancestrale di comunità.

Francesca Cornacchin
Blue Horizon, 2024
performance, variable duration

The work expresses a profound dissatisfaction, conveyed through an existential exploration of revolution, understood as a subversive force. The artist’s vocabulary is deeply rooted in popular and underground culture, in historical feminism, adopting a ‘techno-pessimistic’ perspective. The work, which emphasises the pictorial qualities of contemporary language, focuses on a gesture that is frequently used by both ungulates and humans in the context of standing combat or as the simplest form of defence: in fact, since the human leg is longer and stronger than the arm, kicks are generally used to keep an opponent at a distance. The gesture, therefore, on a conceptual level focuses on the destructive impulse, while on a formal level it takes the form of a performative act in which the artist kicks the walls, delineating a new pictorial and symbolic horizon and leaving the trace of the performing body in space.

Francesca Cornacchini (Roma, 1991)
In her work, the artist focuses on turbulence – both spiritual and environmental – drawing on an imaginary world that expresses the social and emotional tensions of our time. Romanticism, heroism, subcultures and the aesthetics of revolutions, explored on an existential level, provide the paradigms of her artistic language. Violence and fragility are oxymoronic dimensions of her research, which takes the form of performative actions and material production.

Domenico Antonio Mancini
Il nostro zucchero quotidiano, 2025
installation and action
variable dimensions

An Ape Car, a little three-wheel, two-stroke vehicle used mainly in southern Italy to distribute and sell fruit and vegetables, is in this case loaded with watermelons while voices in Arabic and Italian can be heard from the megaphone, coming from Gaza, Ramallah or Italy, echoing the verses of the person considered the Palestinian national poet. The artist drives the Ape Car through the streets of the Borgo San Paolo neighbourhood, reflecting voices, smells and images in a subtle but

constant reference to solidarity, struggle and resistance. The title of the work evokes Soha Sukkar, a young photographer whose voice spreads as she reads some of Mahmoud Darwish’s poems from Gaza. Soha is called ‘our daily sugar’ by the people around her. Through the installation, it is as if the artist is trying to spread this sweetness through the streets of Turin.

Special thanks to “IL VEICOLO” for the loan of the Ape 50
Thanks to “Gaza Fuorifuoco Palestina” for the recordings, voices from: Soha Sukkar (Gaza), Ahlam Abdel-Ati (Gaza), Wala Abu Jami (Khan Yunis), Azar Bsesah (Khan Yunis), Aida Kalil (Orvieto)

Domenico Antonio Mancini (Naples, 1980)

Interested in transforming everyday life and historical memory into a synaesthetic experience, the artist combines a sophisticated analysis of media, chosen on a case-by-case basis, to reflect on socio-political and bio-political issues. For Mancini, artistic practice always responds to the urgency of intervening in everyday life, both an individual and collective level. He therefore continues to present media capable of subverting the relationship between things, understood both as aesthetic categories and as fragments of information.

Mosa One
Fasten your seatbelt we’re about to crash, 2025
site-specific installation, spray and paint on wall
variable dimensions

An installation reminiscent of a billboard in a car park, imitating the safety instructions on aeroplanes but with a disarming warning: ‘Fasten your seatbelt, we’re about to crash’. The phrase, which is written in Arabic at the top, subverts the illusion of control and safety extolled by contemporary society and thus suggests a bleak future in which a crash or collapse is imminent. A climatic, social and economic collapse that could spread to different and multiple levels of everyday life, revolving, however, around a single question: ‘Are we living or are we just slowing down, waiting for the big impact?’. Finally, the installation contains a critique of collective passivity and the automatism of the present, where we wear seatbelts for a ride of which no one is in control any more.

Mosa One (Rome, 1997)
A multidisciplinary artist born in Rome to Egyptian parents, his practice explores the complexity of a dual identity, seeking to translate the cultural heritage and sense of belonging to two worlds that are seemingly distant but intimately connected. Growing up in the suburbs of Rome and drawn to street art at the age of thirteen, he investigates social and identity issues in a rapidly changing reality. The artist recognises art as a powerful tool for breaking down barriers and stimulating collective awareness.

Daive Sgambaro
FENOMENO (Smiley), 2022
installation, green laser, laser controller, computer
environmental dimensions
Courtesy the artist and Fondazione Bevilacqua La Masa

In the installation, a laser projects a smiley face that rotates very slowly around itself. An archetypal object, the smiley synthesises meanings and feelings in a single image. It thus appears as a relentless mask, synthesising an expression of forced positivity: through seemingly simple gestures, the installation conveys the bipolar attitude of the late capitalist era, also known as ‘niceness’. During the exhibition, the smiley face will appear and disappear, changing position and moving through space from one building to another, further emphasising the idea of instability and contrasting oscillation. This visual tension justifies the choice of laser, which the artist overloads to create an image with a high frame rate (PPS), making the installation only partially documentable as it is too fast for standard photographic and video documentation systems.

Daive Sgambaro (Padua, 1989)
In his research, he interprets the feelings of fatigue, frustration and inadequacy of a generation, incorporating various elements of online and offline popular culture. Through playful, seemingly useless and self-deprecating gestures, the artist stages small acts of rebellion against the cult of performativity. Through irrelevant dynamics of resistance, he responds to the paradoxes and inequalities of contemporary society.

Gabriella Siciliano
Da casa mia non si vede il mare, 2024
site-specific performance and installation

The work is part of a larger performative installation in which the artist attempts to express a

feeling of alienation and anaesthetisation caused by the progressive distancing from contemplation and wonder, typical of our connection with nature. The installation, which is closely

linked to her hometown of Naples, expresses how even in a city where the sea is a constant presence, it often ends up becoming an unperceived backdrop. In this specific location, the phrase

that gives the work its title aims to emphasise the identity of the space in which it is located, almost elevating the suburbs and celebrating them in their contrasts and multiple identities. The

use of the flag, in fact, recalls the representation of a people, a sign that unites and summarises

their common history, values and shared aspirations and struggles.

Gabriella Siciliano (Naples, 1990)
Her practice mainly consists of site-specific installations, ironically investigating the inconsistencies of contemporary Western societies and, in particular, the distortions underlying modern concepts of goods, work and entertainment. Pop aesthetics are a recurring feature in her work and serve as a device to heighten the tragic and melancholic undertones deriving from society’s substantial detachment from the body, nature and any ancestral sense of community.

20 fondazione merz ⁰⁵/₂₅

<p>via Limone 24, 10141 Torino t +39.011.19719437 info@fondazionemerz.org www.fondazionemerz.org</p>	<p>con il sostegno di with the support of</p> <p> REGIONE PIEMONTE</p> <p> Fondazione Compagnia di San Paolo</p> <p>si ringrazia thanks to</p> <p> CITTÀ DI TORINO</p> <p>Kuhn & Bülow</p>
---	---

uno speciale ringraziamento ai Patrons della Fondazione Merz
special thanks to Patrons Fondazione Merz

TUTTOLIBERO

Parcheggio Lancia
p.le Antonio Chiribiri, Torino
24/7
ingresso gratuito
free entrance

<p>TUTTOLIBERO è un progetto di it’s a project by</p> <p> fondazione merz</p> <p>per for</p> <p> CITTÀ DI TORINO</p> <p>con il sostegno di with the support of</p> <p> STT <small>STUDIO TONINOTTI TARTAGLIA</small></p> <p> iren</p>	<p>“Mio caro padrone domani ti sparo” attribuito alla mostra è in realtà il titolo di una canzone di Paolo Pietrangeli contenuta nell’album attributed to the show is actually the title of a song by Paolo Pietrangeli contained in the album “Mio caro padrone/Contessa” – cat. BR 128553741-2, produzione production “I Dischi del Sole”, © Ala Bianca Group srl</p>
--	--